

Un 25 ottobre riformista

MARINA
SERENI

Il 25 ottobre saremo a Roma per la prima manifestazione nazionale del Pd: contro le politiche del governo Berlusconi e per un'alternativa a questa destra populista. Alcuni grandi giornali si interrogano e ci interrogano sul fatto se la manifestazione sia compatibile con la gravissima crisi finanziaria.

E con la volontà espressa dal Pd di contribuire con proprie proposte per proteggere i nostri risparmiatori e la nostra economia.

A veder bene è la stessa solfa che ascoltiamo dall'inizio della legislatura da alcuni illuminati *opinion makers*: se volete dimostrare di essere riformisti dovete dialogare, convergere, non opporvi alle misure del governo (non ho sentito dagli stessi neppure una parola critica nei confronti di un premier e di una maggioranza che «se ne fregano» dell'opinione dell'opposizione, continuando a ricorrere a decreti legge e voti di fiducia ad ogni pie' sospinto).

Poiché tuttavia su questo tema continua il dibattito e, ad essere onesti, noi stessi abbiamo avuto qualche incertezza e oscillazione credo si debba provare a mettere in chiaro qualche punto.

Il paese ha voglia (e bisogno) di cambiamenti e la maggioranza degli italiani vuole "qualcuno che decida". Anzi, più si fanno evidenti la gravità e la serietà della crisi economica e finanziaria in atto, più crescono quei sentimenti di inquietudine e di paura che hanno facilitato la vittoria di Berlusconi e della destra. Fare l'opposizione in queste condizioni è senza dubbio difficile. Ma può con-

durci a non fare il nostro mestiere di opposizione? Credo proprio di no.

Da dove cominciamo allora? Tutti noi sappiamo che la scuola italiana ha bisogno di una forte iniezione di modernità, rigore, innovazione. Ma spacciare il decreto Gelmini per una riforma è un insulto all'intelligenza delle persone. È stato grazie alla mobilitazione del Pd se finalmente molti (ancora troppo pochi) hanno capito qual è la sostanza: meno soldi, meno insegnanti, meno ore a scuola, meno scuole sul territorio. Come dal "meno" possa nascere il "meglio" per il sistema scolastico e formativo italiano è un mistero. Possiamo fermarci alla denuncia? Sicuramente non basta e infatti penso che sia compito nostro, del Pd, chiamare a raccolta intellettuali, esperti, genitori per costruire le nostre proposte di riforma, anche ripensando criticamente il nostro passato, quando la riforma dell'allora ministro Berlinguer fu fermata da troppe resistenze interne al sistema e noi non avemmo la forza di rompere alcuni tabù e conservatorismi.

Sul mercato del lavoro e sul welfare sta accadendo qualcosa di molto simile. Sul lavoro si deregolamenta e si abbassa l'asticella delle tutele sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, si torna a favorire il precariato. Sul welfare si tagliano fondi per la sanità, per i servizi socio-assistenziali per le famiglie, per gli anziani, per i bambini, per i disabili. E intanto si profila un federalismo fiscale che sulla carta promette "di più" a tutti e che in realtà apre una prospettiva di grande incertezza e rischio sui servizi e le prestazioni essenziali. Possiamo dire solo di no? No, se non altro perché siamo stati noi a suscitare aspet-

tazione del sistema di welfare, noi dobbiamo presentare un pacchetto di proposte per rendere il mercato del lavoro più flessibile e più sicuro. E anche sul federalismo fiscale siamo stati noi, il centrosinistra, a fare le riforme più coraggiose e dunque dobbiamo rendere pubblico il nostro progetto.

E poi dobbiamo protestare a voce alta per quello che nelle politiche di questo governo non c'è: l'attenzione a chi ha di meno. I ceti medi si sono terribilmente impoveriti e i ceti più deboli non ce la fanno più: questo ha effetti negativi evidenti sui consumi delle famiglie, sulle possibilità di ripresa dell'economia reale, sulle possibilità di tenuta delle nostre piccole e medie imprese sulle quali si stanno abbattendo anche le conseguenze della crisi finanziaria. La Conferenza economica del Pd ha presentato alcune prime idee e proposte, ribadendo l'urgenza di misure di detassazione dei redditi da lavoro dipendente.

Insomma dobbiamo tenere insieme critica intransigente alle politiche del governo ed elaborazione di una linea alternativa. Non possiamo fare diversamente, attrezziamoci ad una battaglia di medio periodo, non ci lasciamo irretire né dalle sirene che ci invitano ad urlare più forte né da quelle che ci invitano ad essere tanto ragionevoli da diventare muti ed invisibili. Certo è faticoso ricostruire nella società legami, relazioni, luoghi e momenti di presenza politica. Eppure in queste settimane le iniziative di mobilitazione sulla scuola, sul lavoro, sul carovita hanno dimostrato che c'è uno spazio ed una disponibilità che non possiamo disperdere. Ecco, spero che con questo spirito e consapevolezza in tanti lavoriamo per fare del 25 ottobre una grande giornata democratica.